

I FILI

62

Enzia Verduchi

NANOF

a cura di

ALESSIO BRANDOLINI

EDIZIONI FILI D'AQUILONE

EDIZIONE ORIGINALE:

Nanof

© Vaso Roto Ediciones, Messico 2019

© Enzia Verduchi

© Introduzione Alessio Brandolini

Traduzione dallo spagnolo di Alessio Brandolini

© 2024 Edizioni Fili d'Aquilone

via Attilio Hortis, 65

00177 – Roma

www.efilidaquilone.it

info@efilidaquilone.it

Prima edizione: OTTOBRE 2024

ISBN 978-88-97490-77-7

Progetto grafico di Manfredi Damasco

Impaginazione di Giuseppe Ierolli

Come una stella libera

di Alessio Brandolini

Enzia Verduchi è nata a Roma nel 1967 ma all'età di cinque anni si trasferisce con la famiglia in Messico, dove tutt'ora vive. Sempre interessata alla musica e alla letteratura italiana nel 1995 si imbatte nell'album *The Nuclear Observatory Of Mr. Nanof* di Piero Milesi (1952-2011), musicista che ha collaborato a lungo anche con Fabrizio De André. Un lavoro di cui Milesi è anche produttore, pubblicato negli Stati Uniti nel 1986, e che raccoglie composizioni destinate al cinema, infatti il titolo è un esplicito riferimento al documentario di Paolo Rosa *L'osservatorio nucleare del signor Nanof* dedicato all'artista Nanof, o NOF4, pseudonimi di Oreste Fernando Nannetti (Roma 1927 – Volterra 1994), artista incisore che durante la lunga reclusione nell'Ospedale Psichiatrico di Volterra (quarant'anni) realizzò un vasto ciclo di graffiti considerato dagli esperti un capolavoro, un raro e importante esempio di Art Brut, ovvero dell'arte spontanea realizzata da non professionisti che operano al di fuori di norme estetiche convenzionali.

Un lavoro, quello di Nannetti, svolto in solitudine giorno dopo giorno, anno dopo anno, testardamente, in modo maniacale, ossessivo, nato da un forte, autentico e irresistibile impulso creativo. I graffiti di Nanof hanno per tema racconti fantascientifici, spesso di ardua decifrazione, dove si narra della conquista di mondi sconosciuti; di viaggi, esplorazioni e telepatia; di voli spaziali e terribili guerre combattute con armi altamente tecnologiche; di radar, antenne e foreste di tralicci di acciaio. Parla anche di sé stesso, del carcere di Volterra, dei pazienti morti e scomparsi nel nulla, delle cure psichiatriche, della reclusione e di Milena, la sua fidanzata immaginaria alla quale scriverà anche migliaia di lettere (1700 pagine), mai spedite.

Nel marzo nel 2019 Enzia Verduchi mi spedisce a Roma questo suo nuovo sorprendente libro (ci eravamo conosciuti in Messico qualche anno prima) appena uscito nel suo paese e in Spagna

per conto della casa editrice Vaso Roto. Mi racconta che si tratta di un testo al quale lavorava da anni dopo aver ascoltato l'album di Milesi (al quale è dedicato il libro), analizzato documentari su Nannetti, essere stata a Volterra a indagare sulla storia dell'Ospedale Psichiatrico, vedere e ammirare l'opera di Nanof dei quali pochi sapevano e una buona parte era andata nel frattempo distrutta. Nella città toscana Verduchi incontra causalmente un anziano infermiere che aveva lavorato proprio al padiglione numero 4, lo stesso di Nanof, e gli mostra i famosi graffiti, gli parla dell'artista.

Questa brevemente la genesi del libro che si intreccia anche ad altri avvenimenti personali dell'autrice. Per esempio, le morti e le sparizioni di cui parla Nanof nei graffiti si ricollegano, nell'epilogo del libro, alle donne scomparse nel Nord del Messico, nella zona di frontiera nei pressi di Ciudad Juarez, dove ragazze scompaiono da trent'anni e non vengono più ritrovate. O al volume di Primo Levi *Il sistema periodico*, raccolta di 21 racconti del 1975 ciascuno intitolato con il nome di un elemento della tavola periodica e nel lavoro della Verduchi c'è una sezione intitolata proprio *Tavola periodica* che si apre con una epigrafe di Primo Levi. Ma quasi tutte le sezioni ricostruiscono monologhi, dialoghi di Nanof, riprendono ed elaborano frasi dei suoi scritti, delle sue incisioni, delle lettere a Milena, parti tutte intitolate *Interrogatorio nel manicomio di Volterra*.

Nanof di Enzia Verduchi è un libro denso, inquietante e sulla rivista web Fili d'aquilone ne avevo parlato una prima volta (N. 57, gennaio – aprile 2021), concentrandomi sulla sezione *Groenlandia*, pubblicata anche a parte un anno prima di *Nanof*, come una specie di anticipo di questa raccolta poetica. Sezione che rappresenta come un sogno, un viaggio dell'artista romano, una fuga in una zona gelida della Terra ma immacolata riprendendo proprio una delle tante storie che Nannetti ha lasciato incise sugli intonaci del manicomio di Volterra. Nel poemetto *Groenlandia*, di brevi e asciutti testi, sia in prosa poetica che in versi, c'è la costante presenza di una luce tersa e accecante e del bianco mutevole (e immacolato) del ghiaccio e dove, come accade a Nanof,

“si rimpiange ciò che non si conosce”. Un viaggio in terre innestate estreme e silenziose – simili a quelli compiuti dall’artista nel cosmo e nel tempo – dove gli iceberg danzano lenti sull’acqua, come in una primordiale cerimonia.

Nel 1980 l’artista Mino Trafeli, che aveva lo studio in un ex reparto del Manicomio di Volterra, scopre l’opera di Nannetti e subito ne riconosce l’importanza. Commissiona allora a Pier Nello Manoni la riproduzione fotografica di tutti i graffiti e in seguito pubblica il volume *N.O.F. 4 - Il Libro della Vita* (1984). Nel 1985 esce il documentario di Paolo Rosa *L’osservatorio nucleare del signor Nanof*, con musiche di Piero Milesi. Nel 1986, sul settimanale *L’Espresso*, Antonio Tabucchi pubblica l’articolo “Caro muro ti scrivo” e Nannetti, quando lo lesse, ne fu molto contento. Si inizia così, piano piano, a far conoscere il nome e le incisioni di Oreste Fernando Nannetti, a considerare il ciclo dei suoi graffiti una vera e propria opera d’arte, un capolavoro.

Dopo il 2000 escono su varie riviste specializzate altri scritti, altri approfondimenti su Nannetti e ulteriori filmati sulla sua vita.

Nel 2011 la *Collection de L’Art Brut* (Losanna, Svizzera) presenta la prima grande retrospettiva di questa geniale opera a cielo aperto.

La legge Basaglia (n.180 / 1978) impose la chiusura dei manicomio e istituì i Servizi di igiene mentale pubblici, moderno metodo terapeutico che non considera più il malato mentale come un individuo pericoloso da tenere in isolamento, sottochiave ma, al contrario, una persona della quale devono essere evidenziate – anziché represses – le qualità umane. Il malato deve trovarsi in continui rapporti con l’esterno e gli viene quindi consentito di uscire, di dedicarsi al lavoro, all’arte, alla scrittura e al mantenimento dei rapporti umani.

Oreste Fernando Nannetti, da recluso per quarant’anni nel manicomio, comunica unicamente con il suo mondo interiore e con le sue ombre (“le ombre sono vive sotto il cosmo”) attraverso i suoi graffiti, trasformandosi in un’altra persona: in Nanof, appunto, l’artista che lo stesso Nannetti definiva *L’altro*: “Sarò un altro, sarò lo stesso, un essere invisibile”. E realizza nel corso

degli anni, dei decenni, un'opera originale ed estesa tracciata su tutto il perimetro del padiglione: 180 metri, con un'altezza massima di due. Nanof o Nof4 (4, come il suo reparto) non si ferma mai e continua ovunque con le sue incisioni realizzate con una fibbia avuta in dotazione, incide e realizza così un gigantesco libro di pietra riuscendo a colmare il suo vuoto emozionale.

Scrivo di sé sul muro: "Nato a Roma, ore 23.40, rione Sant'Anna, moro, secco, spinaceo, alto un metro e 65, naso a Y, secco, bocca stretta di materialista e spiritualista. Come una stella libera e tutto il mondo è mio".

Nanof descrive artisticamente il proprio mondo all'interno del manicomio di Volterra, dove nel corso di tanti anni non ricevette mai una visita. Una realtà vissuta e immaginata nell'isolamento, nel dolore e nei viaggi cosmonautici effettuati con la fantasia, con l'immaginazione ma da esperto "astronautico ingegnere minerario nel sistema mentale". Questa era la sua chiave mineraria. Un mondo artistico vasto e ben dettagliato: di eventi, guerre, città, disegni geometrici, numeri e parole, anche di lingue inventate o che sembrano provenire da idiomi antichi, come l'etrusco.

Nanof ci riferisce in versi del libro di pietra di Oreste Fernando Nannetti, lo interpreta e lo trasforma in grande poesia. Un libro di pietra realizzato incidendo prima i contorni della pagina e poi riempiendola di segni, immagini, parole e frasi come queste: "10 % deceduti per applicazione magnetico-catodica, 40% per trasmissione di malattie, 50% per odio, mancanza di amore e affetto". Ci è sembrata giusto e necessario far conoscere ai lettori italiani *Nanof*: questo intenso e importante lavoro di Enzia Verduchi.

NANOF

(Nanof)

Alla memoria del compositore Piero Milesi che, con il suo album The Nuclear Observatory of Mr. Nanof, ha ispirato la scrittura di questo libro.

*Quello che dico, però non lo dico secondo
il Signore, ma come da stolto, nella fiducia
che ho di potermi vantare.*

2, CORINTI, 11, 17

Sono stanco di urlare senza voce.

GIUSEPPE UNGARETTI

Ti mando alcune notizie che mi sono arrivate nel sistema telepatico. Cose che appaiono strane ma sono vere. Io sono un astronautico ingegnere minerario nel sistema mentale. Questa è la mia chiave mineraria.

ORESTE FERNANDO NANNETTI

**INTERROGATORIO NEL MANICOMIO DI
VOLTERRA I**

(Interrogatorio en el psiquiátrico de Volterra I)

i.- ¿...?

Me arrancaron los ojos aunque las cuencas están llenas del cielo de Toscana. Espejos azules. Dos gotas suspendidas y móviles que observan el mismo muro de arcilla cada mañana.

Me desgajaron la visión del mundo, dicen ellos:

La nieve manchada con la eyaculación de nuestros asesinos.
Las colinas minadas con el silencio de nuestros asesinos.
La mar resguarda el peso y el plomo de nuestros asesinos.

La córnea es más ligera y nada acalla la verdad del aire,
el desplazamiento de la nube, las formas de la nube, la fragilidad
flotando sobre nuestras cabezas.

En esta brevedad de Volterra, paraíso de higiene mental,
el mundo posible es el cielo.

ii.- ¿...?

Esa luz aséptica que lastima de tan pulcra. Ese olor a medicina que provoca el vómito. Esta sima del infierno con veinte lavabos y dos letrinas por cada doscientos alienados. Dos mil locos respirando al unísono el excremento científico de la experimentación. Dos mil cabezas afeitadas. Esa intermitencia en los focos de 100 watts por cada descarga eléctrica en nuestros cuerpos.

¿Cuerpo? Una pila, un puente entre protones y electrones. Células nerviosas. Rayo que parte el encéfalo como una nuez. Células muertas.

No, yo no conozco mi cuerpo ni el deseo al inicio del siroco.
No, no reconozco esa fosforescencia en la punta de los dedos.
No, no sé quién es el otro en el espejo con las encías abultadas.

i.- ¿...?

Mi hanno lacerato gli occhi anche se le orbite sono piene del cielo della Toscana. Specchi blu. Due gocce sospese e mobili che ogni mattina osservano lo stesso muro di argilla.

Mi hanno strappato la visione del mondo, dicono loro:

La neve macchiata dall'iaculazione dei nostri assassini.

Le colline minate dal silenzio dei nostri assassini.

Il mare protegge il peso e il piombo dei nostri assassini.

La cornea è più leggera e nulla zittisce la verità dall'aria, lo spostamento della nuvola, le forme della nuvola, la fragilità che fluttua sulle nostre teste.

In questa fugacità di Volterra, paradiso di igiene mentale, il solo mondo possibile è il cielo.

ii.- ¿...?

Questa luce asettica che ferisce da quanto è pulita. Quest'odore di farmaci che provoca il vomito. Questa voragine infernale con venti lavandini e due latrine ogni duecento alienati. Duemila pazzi che respirano all'unisono l'escremento scientifico della sperimentazione. Duemila teste rasate. Questa intermittenza dei fari da 100 watt per ogni scarica elettrica nei nostri corpi.

Corpo? Una pila, un ponte tra protoni ed elettroni. Cellule nervose. Raggio che taglia il cervello come una noce. Cellule morte.

No, non conosco il mio corpo e il desiderio all'inizio dello scirocco.

No, non riconosco quella luminescenza sulla punta delle dita.

No, non so chi sia l'altro allo specchio con le gengive gonfie.

Ese que escribe ecuaciones en el vacío y repite hasta el cansancio, con los testículos al aire: «Lo que no mata, fortalece... Lo que no mata, fortalece... Lo que no mata, fortalece».

No, yo no conozco mi cuerpo, pero voy hacia mí.

iii.- ¿...?

El expediente 241167 ha capitaneado más de setecientos vuelos con barbitúricos.

Ha visto la diversidad de la luz en el espectro solar. Ha soñado que su madre le sonreía detrás del vidrio que los separa en el pabellón. Con sus manos cubrió las pequeñas cicatrices, las hendiduras de la aguja hipodérmica. No quería perforar el sueño, horadar el cielo.

*Madre efedrina, rescátame.
Madre de todas las anfetaminas,
devuélveme la voluntad por un instante.
Escucharé cien gritos y cien gritos
más se anidarán en la cabeza.
Señora adrenalina, devuélveme
la paz alterada de quienes viven
sin saber de estas paredes,
y barrotes que me resguardan.*

Lo hallaron colgado en el árbol de olivo, desnudo. Una mosca erraba por sus labios.

iv.- ¿...?

De niño observé un tiburón enorme, medía quizá tres o cuatro metros, debió haber sido apaleado por no menos de cinco hombres en alta mar para que sucumbiera. Yacía en una plancha de concreto; a un costado, un tipo afilaba una cuchilla para reducir al pez en postas. Jamás olvidaré la mirilla extraviada, la mirada

Chi scrive equazioni nel vuoto e ripete fino alla stanchezza, con i testicoli al vento: «Ciò che non uccide, rende più forti... Ciò che non uccide, rende più forti... Ciò che non uccide, rende più forti».

No, non conosco il mio corpo, ma sto andando verso di me.

iii.- ¿...?

Il fascicolo 241167 ha comandato più di settecento voli con barbiturici.

Ha visto la diversità della luce nello spettro solare. Ha sognato che sua madre gli sorrideva dietro il vetro che li separa nel reparto. Con le sue mani ha coperto le piccole cicatrici, le fenditure dell'ago ipodermico. Non voleva perforare il sonno, bucare il cielo.

*Madre efedrina, salvami.
Madre di tutte le anfetamine,
restituiscimi la volontà per un istante.
Ascolterò cento grida e altre cento grida
si annideranno nella testa.
Signora adrenalina, restituiscimi
la pace alterata di quelli che vivono
senza conoscere queste mura,
e le sbarre che mi proteggono.*

Lo hanno trovato appeso all'ulivo, nudo. Una mosca gironzola sulla sua labbra.

iv.- ¿...?

Da bambino ho osservato uno squalo enorme, lungo forse tre o quattro metri, doveva essere stato bastonato da non meno di cinque uomini in alto mare per farlo crollare. Giaceva su una lastra di cemento; sul fianco, un tizio affilava una lama per trasformare il pesce in porzioni. Non dimenticherò mai l'occhio smarrito, lo